All' Onorevole Redazione dell' Annotatore Friulano in risposta alla Redazione della RIVISTA VENETA *(Annotatore N. 35)*

Quanto più l'articolista sotto la maschera generica di Redazione della Rivista Veneta si sforza di cambiare una questione statistica in una polemica personale, permetterete che noi sdegnando di rispondere col linguaggio di *Carneade* e del codice si stranamente invocato, ci limitiamo a pochissime riflessioni.

Il nostro compito ed obbligo disinteressato verso la Redazione della Rivista Veneta, terminava col fine delle Osservazioni Statistiche, e quindi non abbiamo compreso nè intenderemo mai la ragione per cui nel lasciarle, libero il campo alla sua sagacità, erudizione e genio, onde potesse estendere la parte più interessante del lavoro, essa abbia debutato colla critica dei quattro punti da noi già descritti. Provocati dal modo scortese ed ironico con cui si attaccava alla personalità e non alle cose discusse, abbiamo dovuto rispondere nell' Annotatore N. 30. — Fummo aggrediti e dovemmo difenderci. Ora si continua a morderci, e noi invece opponiamo imperturbati la discussione tranquilla dei principii e dei fatti.

1. Dei quattro errori, i due più incriminati li abbiamo trascritti dal Saggio di Zoologia Fossile del prof. Catullo, e precisamente indicando di copiare l'elenco delle miniere esistenti nel Cadorino, dal celebre professore autenticato colla seguente dichiarazione a pag. 316. « *Parte sul luogo e parte dai pubblici Registri ho ricavato le notizie che sono per dare sulle miniere del Cadorino.* » La critica non nega l'esistenza della miniera di Mercurio in Visdende ma censura la derivazione del Piave; non oppone che il monte Giau contenga il piombo argentifero, ma ripete ch' esso non appartiene al Comune censuario di Valle di Cadore, ma a quello di Cadore di S. Vito e di Ampezzo Tirolese. Per così insignificante questione come mai potevamo immaginare che il Prof. Catullo abbisognasse di essere coperto *dal nostro scudo*? noi anzi ci schierammo dietro l'egida del suo nome e dell' autorità de' suoi scritti, certi che avremmo commesso un peccato imperdonabile mutando od alterando le parole il senso di essi. L'abilità di tirare un partito tanto discorde dall' argomento, la si deve al merito impareggiabile dell' Onorevole Redazione della Rivista Veneta.

2. Così fu riguardo il tempio di Auronzo! la questione per noi non consisteva nella maggiore o minore cifra di costo, ma in generale sull' impiego delle rendite e proprietà comunali, che dovrebbero dispendiarsi con migliore distribuzione a favore delle classi meno agiate della provincia. Ecco le nostre parole. « Un quadro desolato vi presenta il Di-
» stretto di Auronzo co' suoi miseri casolari di legno, male
» costrutti e peggio riparati ne' lunghi rigori del verno,
» ove la stanca popolazione si riposa quasi in covile; eppu-
» re s' intraprese in un Comune di nessuna importanza
» (Villa piccola di Auronzo) l' erezione di un Tempio, che
» terminato costerà circa un milione, mentre solo la metà
» sarebbe bastata a riedificare in pietra tutto il paese. È
» ormai un fatto evidente, che a rendere morale il popolo
» e conscio della propria dignità si cercano anzi tutto la
» pulitezza e la salubrità delle case pegli artieri e per le
» plebi; in questi luoghi invece come in tutti i Comuni del
» Veneto, è trascurato un tale importante argomento di ci-
» viltà; e si profonde il danaro in opere di lusso e di fal-
» sa speculazione ecc. » Dato dunque che la somma fosse di sole 200000 lire (sebbene osiamo ancora dubitarne) perchè non si poteva devolvere la metà alla fabbrica di abitazioni pei poveri del Comune, e così materialmente elevarli a quella eguaglianza di benessere, che lo scrittore, in un' accesso di entusiasmo religioso, proclama doversi ai poveri almeno nel Tempio, accanto ai moderni Sardanapali, di cui sembra popolata l' intera provincia? E sì che se noi dividessimo la rendita censuaria di 1,465,412 nelle 65,000 ditte censite resteremmo convinti che appena contano si sulla mano que' ricchi, che secondo le austere espressioni del censore « *sottraggono alle ultime necessità del popolo il danaro che gettano per procurare a sè gli agi di una vita sibaritica!* »

3. Finalmente come rispondere a chi dice *poco men che ridicola* la nostra demarcazione, di alto e basso Cadore senza negare il fatto, anzi ammettendo che i floridi boschi si trovano *nelle più alte Comuni* del Cadore? Come rispondere quando vi pone come assoluta la cifra della popolazione di Cadore che confessa nel 1850, di 35440 abitanti, e nega che nel 1855-56 essa sia di 37051?

La Redazione poi acerbamente si lagna, perchè da vittime ci siamo eretti a suoi giudici, e colla ragione e il buon senso, ed ove conveniva collo scherzo (Ann. N. 30) abbiamo abbattuto le sue proposte analoghe quasi tutte alla seguente che ci facciamo un dovere, dal critico mai praticato, di riportarla intiera, come quella che racchiude i germi principali del risorgimento economico della nostra provincia. « *Quanto alla razza bovina la provincia di Belluno non si presta affatto all' allevamento in grande della medesima, e crederemmo che quando l' attività pastorale fosse ivi promossa con ben combinato sistema di scuole agrarie e di società agricole, sarebbe da limitarsi alla confezione dei latticinii ritirando gli animali dal contermine Friuli che più opportunamente potrebbe farsene il vivajo per le provincie venete, e infatti anche la bassa Lombardia ritira il Bovino dalla Svizzera.* » Dal fatto che la Svizzera alleva per la bassa Lombardia, ne deriva la conseguenza che le nostre montagne dovrebbero livellarsi alle condizioni delle pianure lombarde, *per mantenere*, com' egli dice: *un numero doppio e forse triplo di animali allevati* (Ann. N. 35). Questa proposizione dimostra senz' altro che chi la dettava ignora affatto le circostanze geografiche e naturali della nostra provincia. Pel miglioramento dei fieni paragona le acque del Naviglio, che riceve tutti gli espurghi di Milano e quelle degli altri fiumi lombardi limacciosi e fecondi con le acque de' nostri torrenti limpide e crude, e non adatte a fertilizzare il terreno, specialmente dopo l' avvenuto disboscamento. Egli presuppone i latifondi di Lombardia, mentre il suolo irrigabile della nostra provincia è frazionato in minime parti, e indarno si prometterebbero tesori di produzione a quel possessore, che sta attaccato a quel pezzo di arativo ed è solo fidente nel tenue raccolto di grano turco; quindi anche se fosse possibile l' irrigazione, essa sarebbe contrastata ed assolutamente impedita da questa partizione infinita della proprietà. Contro la voluta possibilità delle mandre di sole vacche e l' importazione de' animali bovini d' altre provincie vi è il fatto, che il sig. Talacchini oltre il tentativo fallito dell' irrigazione col Piave provò richiamare in Longarone un buon numero di vacche svizzere; cercò collocarle a monticare nell' estate nelle montagne più fertili del Cadorino, ma non trascorse un anno che le vacche deperirono e scemarono assai nella produzione del latte, per cui quelle ancor vive le rimandò in Lombardia. — Altri tentarono nel Feltrino lo stesso saggio del sig. Talacchini e con identico risultato. Insistemmo su tali fatti per provare che questo provvedimento radicale di risorsa pel nostro paese è impossibile. Il Bellunese deve ragionevolmente paragonarsi alla Svizzera che alleva bovini, o se in Lombardia, alla provincia di Sondrio, che per le stesse nostre ragioni, in onta all' esempio della confinante irrigazione Lombarda, non ha *una pertica di terreno irrigato* (Vedi Jacini).

Ci professiamo estimatori dell' articolo sopra la selvicoltura, che noi vedemmo affatto dimenticata nell' introduzione generale (Riv. Ven. N. 10) leggendovi di più che consigliava *a regolare il corso di tutti i torrenti con argini poderosi*, senza parlare d' imboscamento. Siamo pur soddisfatti che la

Redazione siasi persuasa che in provincia non esistono quercie e quindi le ghiande necessarie allo sperato aumento dei porci, e che meno il Cansiglio, il siero del latte nell' epoca della monticazione è consumato a favor dei majali. — Se non ci fossero le antecedenze potremo stimarci onorati nel rinvenire nel N. 17 della Rivista Veneta due volte chiamato in appoggio il nostro articolo del N. 7 e nel vedere ristretta la critica a sole quattro parole, che non pregiudicano i fatti, e l' insieme del nostro lavoro. Non aggiungiamo altre espressioni di encomio al pubblicista, avendosi da se stesso con rara modestia lodato nel periodo in cui parla di mezzadrie (Ann. N. 35).

Chiudiamo con la solenne protesta di mai più occupare una riga di nessun giornale con repliche, augurando alla Rivista Veneta lunga vita e quel favore del pubblico, che non si acquista sicuramente col provocare a diatribe, poichè come ripetutamente riflette l' Annotatore, è dovere del giornalismo di rettificare le opinioni e le cifre, non adoperando il linguaggio dell' ironia e infondata perorazione del N. 10 della Rivista Veneta, che ci costrinse ripugnanti a questa doppia difesa. Pure la lezione non riuscì infruttuosa mentre, non credere mai più ai programmi e statuti di certi giornali e giornalisti, fu per noi l' esperienza, di cui faremo tesoro. Aggradite ecc.

G. G. dott. Alvisi.

Udine 17 Settembre

Sete. — La calma da noi annunziata nella precedente ottava domina ancora con incalzante insistenza su tutte le piazze. — I lavori essendo provveduti per alcun tempo di sete greggie, rimangono queste pel momento neglette, e chi vuol forzare la vendita è obbligato subire un ribasso da a. L. 1. 50 a 2. 00 in confronto de' maggiori prezzi. — All' opposto le trame essendo scarse, godono sempre di qualche ricerca con lievissima differenza ne' prezzi, che finora erano comparativamente inferiori a quelli del greggio.

È opinione generale che l' attuale inerzia possa durare alcun tempo senza provocare ribassi di qualche rilievo, mentre in tale caso la speculazione che ora trova di star tranquilla, potrebbe ridonare dell' attività alle transazioni.

Tra gli articoli più scarsi e ricercati notansi le trame di titoli mezzani e tondi.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
in Udine

L' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, con ossequiato Dispaccio 2 Luglio 1856 N. 19051, confermò il permesso accordato col pur ossequiato Dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381, che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno continuate da lui e dai signori Camillo Dott. Giussani Professore presso questo I. R. Ginnasio Liceale, Tamai Dottor Vincenzo Professore supplente presso il suddetto I. R. Istituto, ed Agostino Domini, giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio.

1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Merceonomia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s' impiegheranno 30 ore per settimana. L' istruzione religiosa verrà impartita dall' ab. Luigi Paolini, catechista supplente all' I. R. Scuola Elem. Maggiore Maschile e Reale di qui, con grazioso assenso di sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

I Genitori o Tutori, i quali volessero approfittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89, prima del venturo novembre.

Le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 15 novembre e si chiuderanno col 7 settembre.

Il sottoscritto continuerà pure con tutto lo zelo l' insegnamento delle tre classi elementari, ed accetterà alunni a pensione.

Udine 6 Agosto 1856.

Giovanni Rizzardi

AVVISO

Il sottoscritto rende noto a scanso di equivoci che il Contratto sociale stipulato tra esso ed il sig. Gio. Batt. de Poli Fonditore di Campane e d' ogni altro genere in bronzo in Udine, spirò col giorno 8 del corrente mese, e che quindi innanzi condurrà da solo la Fonderia di sua proprietà sita in Udine Borgo Gemona al civico Num. 1419.

La benignità e compatimento dimostratigli da Provinciali e limitrofi nell' onorarlo di commissioni, gli tolgono ogni dubbio che non gli sien per l' avvenire continuati. Egli dal suo canto assicura, che accettando qualsiasi genere di lavoro in bronzo e concertando in qualsiasi modo, sarà onesto nell' arte e discretissimo nei prezzi.

Udine, 8 Settembre 1856.

SEBASTIANO BROILI
Fonditore di Campane
e di altri oggetti metallici in Udine.

AVVISO.

Il sottoscritto si procura il bene di portare a pubblica conoscenza, che essendo col giorno 8 corr. cessata la di lui società col sig. Sebastiano Broili di Udine, ha per suo esclusivo conto ed interesse, aperta la Fonderia di Campane in Udine Borgo ex Cappuccini al civico N. 1376.

La perfetta generale soddisfazione ottenuta dai lavori più importanti di questa Città e Provincia, alla di lui cura speciale affidati, sono tale raccomandazione per lui presso il pubblico, che ogni ulteriore dichiarazione in proposito sarebbe indiscreta.

Udine 15 Settembre 1856.

Gio. Battista de' Poli
Fonditore.

AVVISO

Casa da appigionarsi in Contrada del Bersaglio al Civ. N. 1748 che componesi dei seguenti locali

A pianterreno Cucina, Spazzacucina, Tinello e Corte.

In primo piano due Camere.

In secondo piano due Camere.

In terzo piano Soffitta.

Chi vi applicasse si rivolga alla Direzione dell' Illuminazione a Gas.

IN UDINE

presso il sottoscritto trovansi tutte le qualità del vero Thè Chinese, nero e bianco, e a prezzi molto più moderati che non gli anni decorsi, perchè in oggi lo ha direttamente dall' origine.

Egli è pure assortito di vero Rum della Giamaica in bottiglioni.

Gio. Battista Amarli
Contrada del Cristo al N. 113.